Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4928
MILANO

I DAMERINI DELUSI

OSSIA

LA VILLANELLA ASTUTA

FARSA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. BENEDETTO

L' Estate dell' Anno 1809.

Musica dell' Accademico Sig. Giacomo Correr.

IN VENEZIA

Per il Casali.

PERSONAGGI.

CORILLA Contadina Sposa di
La Sig. Serafina de' Candia Calcina.

SILVIO
Il Sig. Francesco Vecchi.

NARCISO
Il Sig. Giacomo Calcina.

MARTINO suo Servitore
Il Sig. Giovanni Prati.

SIMONE Contadino
Il Sig. Luigi Picinotti.

Villici, e Contadini che non parlano.

La Scena è in un Villaggio.

Lo Scenario tutto nuovo del Sig. Francesco Bertuzzi.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione tutto nuovo di proprietà dell'Impresa.

ATTO UNICO.

La Decorazione rappresenta nel prospetto amena Campagna, sparsa di Casette, Rustiche Collinette. Avanzando forma un Cortile. La Casa di Silvio, e Corilla alla destra della Scena; In fianco d'essa un Forno rustico. Alla sinistra un Porticato con porte, attrezzi rurali, un vecchio Armadio sotto il primo portico.

SCENA PRIMA.

Simone escendo dal porticato, poi Corilla, e Silvio.

Sim. BEl vedere in sul mattino
Rosseggiar la vaga aurora!
Come il Sole i Colli indora,
E da vita all' Erbe ai Fior!
Ah! Campagna benedetta,
Tutto brilla, tutto alletta,
Ma già è l' ora, escite: amici
Affrettiamoci al lavor.
(*verso il Porticato escono varj Villici, e Villanelle, partono con Simone.*

Cor. Qual vivo amor m'accende
Non sò spiegarti, o caro,
Nò di sue grazie avaro
Il Ciel con me non è.

Sil. Grande sarà la gioja
Che proverà il cor mio,
Se fida all'amor mio
Conservi la tua fè.

a 2.

In tal momento io provo
Un certo non so che...
Vorrei spiegarlo, oh Dio,
Ma non sò dir cos'è.
Ah sì! la speme è questa
Che nel mio cor si desta,
E che promette all'anima
La sua felicità.

SCENA II.

Corilla, Silvio, indi Simone.

Sim. ADdio! cari Sposini.
Oh, che bella giornata!
Sil. Invita in vero
A lavorar. Addio, Corilla;
Cor. Hai molta
Fretta questa mattina.
Sim. Lo vorresti
Attaccato alla gonna ogni momento?
Cor. Eh non dico per questo,
Ma non mi suol lasciar mai così presto.
Sil. Sai pur, cara, che debbo
Oggi andar dal Padrone, il Signor Duca,
Che fin dall'altro giorno
Quì a villeggiar fè al solito ritorno.
Cor. Egl'è un sì buon Signore
Così saggio, dabbene, e si conduce
Sempre dietro, frà tanti Signoroni
Delle caricature, e dei Buffoni!
Sim. E' alla moda, Corilla:
Ci vuon sempre buffoni pei Signori,
E questi hanno fortuna.
Sil. Hai tu veduto

Quel

Quel Signore che porta
Tanti nastri quì al petto? che ten pare?
Cim. Una caricatura singolare.
Cor. E' forse quel vestito
In maniera sì strana, e ch'è seguito
Da un'ancora più strano Servitore?
Sim. Appunto.
Cor Eh! li conosco.
Sil. (*vivamente.*) Li conosci?
Come? da quando? dove?
Perchè? in che moda? parla...
Cor. Ih! flemma, flemma...
Lo vidi jer mattina
Che faceva il vezzoso alla Giannina.
Sil. Stacci lontana veh!
Cor. Diventi matto?
Và dal Padron.
Sil. Vado, ma torno presto.
Cor Ti vado a preparar la collazione.
Sil. Addio.
Cor. Dammi un'abbraccio... addio Simone.
(*Silv., e Sim. partono, Cor. entra in Casa.*

SCENA III.

La Musica esprimerà del tumulto popolare, compariranno poi de' Villici, ridendo, e burlando D. Narciso vestito a tutto capriccio, e caricatura, che fugge da essi, arrabiato, pauroso: altri Villici lo seguitano deridendolo con delle urla &c.

Nar. Eh! canaglia!... ah dove scappo!...
Zitto là... ehi là... rispetto ..
(*con milanteria ma sempre indietro.*
La finite, o ch'io cospetto?...
Non mi tengo... via di quà.
(*i Villici si ritirano burlandolo sempre.*

Se non era la paura
Li serviva come và.
Ma chi sà? li troverò,
Forse allor non tremerò,
(*bravando*) E farò... ma è meglio intanto
Aggiustare il mio tuppè.
(*cava uno specchietto, e si mette alla tavoletta.*
Ah! in disordine è il Ciuffetto...
M'è cascato del rossetto...
La crovata s'è spostata...
Dritto più non stà il Gilets?...
(*và accomodandosi.*
Oh... così... sì... bene? ohimè!
(*i Villici torneranno pian piano, e dietro lui con una gran risatta, e grida.*
(Ah, color quì sono ancora,
Come, cosa ora si fà?)
Basta, dico, impertinenti...
(Oh che rabbia!) via insolenti...
Cosa son queste risate?
Cosa son queste fischiate?
Vera ristica progenie,
O bestiale asinità...
(Se non fosse la paura!...
Lode al Cielo ognun sen và.
(*i Villici partono ridendo, e burlandolo sempre.*
Alla fine respiro, o Nice
In soave libertà.
Che insolente canaglia! Si può dare
Maggiore impertinenza!
A un mio pari!... birbanti!... manco male
Che quì mi rifugiai, nessun mi vide,
Nè mi potran burlar... però vedete
Che ria fatalità! scappato appena

Dai creditori di Città, che incappo
In quest'altri birbanti... Ora finiamo
D'aggiustarsi alla meglio... potrò fare
Forse la mia fortuna quì con qualche
Beltà campestre! n'ho di già veduto
Più d'una, e vuò...
Mar. (*di dentro.*) Birbanti!
Uhm! Canaglia! ignoranti!
Nar. Martino, con chi l'hai?
Mar. Andiamo via di quà.
Nar. Perchè?
Mar. Dice bene il Proverbio
Rustica Progenta, nequite belle modus.
Nar. Che t'è nato?
Mar. Son da tutti deriso, beffeggiato.
Fino i Cani, Eccellenza!
Nar. Ardimentosi!
Mar. Andiamo via di quà, son tutti bestie,
Tutti urlano, spaventano,... che musi!...
Io passo pel casale,
E vedo tutti escir dalle Botteghe,
Io mi credea per meraviglia; ognuno
Mi guarda ben da capo a piè, (birboni!)
Poi ridono, poi fischiano, poi gridano
Guarda il Maccacco!... Veh il Calotta!.. oh bello!..
Che muso!... Che cappello!... Le Donnette,
(Pettegole!) Sganascian dalle risa,
Mi fan le brutte fiche,
Mi gettan dietro pomi marci, e i Cani
Che mi vedon scappar, mi corron dietro
Abbajano, mi bucano i stivali,
Io salto, casco, e beffeggiato, e pesto
Quì mi rifugio: il tristo caso è questo.
Nar. A un Martino tuo pari (*con milanteria.*
Far le fiche, fischiate? temerarj...
Mar. Oh sicuro! a un Martin come son' io...

Nar. Vendetta! *(come sopra, e con calore, e minaccia, che va crescendo.*

Mar. Bravo!
Nar. Proveran costoro...
Mar Sì...
Nar. S'avvedran...
Mar. Sicuro...
Nar. Farò...
Mar. Pulito...
Nar. Guai...
Mar. Benon!...
Nar. Fremendo
Terribile terror, fiera fierezza
Sconquasserò!...
Mar. Oh che gusto!...

(in questo Corilla apre la sua porta, ed esce portando un Molinello da lavorare, e canterà a suo piacere una canzonetta popolare.

SCENA IV.

Corilla, e detti.

Cor. (canta, e lavora.)

Nar. Ah! qual bellezza?
Mar. Sicuro! oh che boccone!
Cor (canta come sopra.)
Nar. A noi, s'assalga, e si conquisti.

(Narc. con caricatura s'avanza, Mart. lo imiterà: vicini a Corilla uno per parte, con caricato sospiro.

Mar. A noi:
Nar. Ah!...
Mar. Oh!
Cor. (*spaventata.*) Misericordia!

(la prendono per mano.

Nar. Ah, ma Deesse!...
Mar. Oh ma Badesse?
Cor. Ajuto! *(tenta liberarsi.*
Nar. Nò, cor mio...
Mar. Nò, mio Polmon...
Cor. Lasciatemi vi dico...

(se ne libera, e li getta per terra.

(Ah, ah i bei matti!) In fine, v[illegible]
Nar. Don Narciso..
Mar. Martino.
Cor. E che vo[illegible]
Nar. Vagheggiarvi, adorarvi, idol[illegible]
Mar. E anch'io quel tutto che [illegible]
Cor. (Corda, corda!... ma pur vuo[illegible]
Sicchè dunque, carini...
Nar. Compassion...
Mar. Carità...
Cor. Veh! poverini!
Aspettate: *(si mette le mani in tasca, e [illegible] de' soldi.*
Nar. Ma tu che fai? che c'entri?
Mar. Avete detto a noi, e poi mi piace.
Nar. Se la guardi t'infilzo.
Cor. Ecco la carità. *(dà a Mart. due soldi.*
Mar. Che!
Cor. Andate in pace.
Mar. (Anche questi son buoni: due Zaletti.)
Nar. Nò, nò cara, non chiedo di soldi carità.
Cor. Cosa adunque volete?
Nar. Refrigerio... ristoro... ardo... *(caricatamente.*
Cor. Acqua fresca
Subito...
Mar. (Vin piutosto.)
Nar. Nò, fermate
Non è questo ch'io bramo...
Cor. E che Signore?
(Oh che Tomo!)

Nar. Io vorrei...
Cor Via cosa?...
Nar. Amore.
Cor. (*con istrumenti.*) Amore?
Oh questa è un'altra cosa, e poi
(*con finta semplicità.*
Io non sò, non son pratica... di voi
Non saprei se fidarmi, che voi altri
Signori di Città sapete assai
Darla bene ad intendere, ed io sono
Semplice, innocentina, non so niente
Credo tutto, ah sarebbe tirannia
Un'anima ingannar come la mia.
Io vorrei, e non vorrei...
Ci avrei gusto, ma ho timore:
Par che sì mi dica il core,
E il timor mi dice nò.
Ah fra il gusto, e fra il timore
Che risolvere non sò.
Voi avete in quegli occhietti
(*Narciso farà la contro Scena caricatamente.*
Certo che... son sì furbetti!...
Ah, no, no non mi guardate
Così dolce per pietà.
Quel sospir m'intenerisce,
Quel languor m'impietosisce,
Basta, basta mi seduce
Quella barbara beltà.
(Già si scalda l'animale,
Se la beve lo scioccone.)
Ah in sì cara agitazione
Il mio cor penando và.
(Voglio darti una lezione)
Che il cervel ti guarirà. (*partono.*

SCE-

SCENA V.

Silvio, e Simone.

Sil. Bravi! gli hai tu veduti?
Sim. I macacchi?
Sil. E a che far son quì venuti?
Sim. Oh bella! a caccia.
Sil. Intendo: ma costoro
Non san che questa è caccia risservata:
Io lor l'insegnerò.
Sim. Non far frittata.
Anzi fa a modo mio, già lo sentisti,
Anche il Duca avria gusto
Di ridere a lor spalle! noi dobbiamo
Far quello ch'egli disse: preparato
Ha già i vestiti, e se ritorna, sai
Quello che devi far?
Sil. M'insegnerai.
Sim. Corilla prevenghiamo,
Oh quanto con costor rider dobbiamo!
(*entrano in casa.*

SCENA VI.

Narciso, poi Corilla.

Nar. Non c'è caso, è deciso:
Ed io non son più io:
Ne colei certamente è una colei;
Certo è qualche bastarda degli Dei.
Quella è una Ninfa, io la conosco a naso,
Quì mi conduce il fato, e non il caso.
Una Ninfa!... oh che sorte!
Per lo più sono tutte di buon cuore.
Chi sà! proviamci: e tu mi assisti, o Amore.
(*picchia, e n'esce Corilla.*
azioni ridicole fra loro.
Cor. Ah!... (*sempre con finta semplicità.*
A 8 *Nar.*

Nar. Eh!
Cor. Siete voi!
Nar. Certo son' io.
Cor. Zitto!...
Nar. Zs, Zs, Zs.
Cor. C'è mia Nonna.
Nar. Oh queste Nonne
Son seccature! (*con enfasi.*) di è Cibele, o Vesta.
Cor. Ih che robba!
Parlatemi Italiano,
E quel che abbiamo da far facciamo presto.
Nar. (Vien bene!) Presto pure; questa sera:
Cor. Aspettar sino a sera! stamattina.
Nar. (Evviva l' innocente semplicina!)
Sicchè?...
Cor. Quà, sul momento:
Nar. Oh!... quà!...
Cor. Che?... non và bene?
Mar. Ma... vedete...
Cor. Io non vuò brodi lunghi:
Sbrighiamoci.
Nar. Sbrighiamci: (Eh lo sapea
Che le Ninfe son buone.)
Cor. Vò a chiamare
La Nonna, e i Testimonj.
Nar. (*sorpreso.*) I Testimonj!
Cor. Certo: pel Matrimonio
Almeno due cen vogliono.
Nar. (Oh Demonio!
E' fina?)
Cor. Veh! restate come un Cucco?
Non v'accomoda, eh!
Nar. Dirò... sappiate...
Ch' io sono un Don, son Cavalier del Buco..
Lo stipite... i rampolli...
Cor. (*ironica.*) Vi capisco

Si-

Signor, Don Cavalier, la riverisco. (*per partire.*
Nar. No, no... senti... qua resta.
Cor. Mi sposate sì, o nò? la chiusa è questa.
Nar. (Alla fine è una Ninfa,
Ed io non perdo niente se m' inninfo.)
Ebben ti sposerò.
Cor. Me sola!
Nar. Oh bella!
Cor. Io non vuò quel che nacque a mia Sorella.
Nar. Nò, nò cara tu sola
Quà intanto la manina... sii indulgente...
Una carezzettina...

SCENA VII.

Silvio travestito in uniforme, e detti.

Sil. Allegramente!
Caro Cognato! alfine ti ritrovo:
E' giunta mia Sorella.
Nar. (Un Cognato da nuovo, e una Sorella!)
Ma di grazia, Signor, dica chi è ella?
Sil. Il Fratel di tua Moglie:
Cor. (*finge sorpresa.*) Di sua Moglie?
Nar. Di mia Moglie?
Cor. Ah briccone!
Nar. Non è vero:
Sil. E come non è vero? Quì dal Duca
Non s' han da far le nozze?
Cor. Ah biricchino!
Traditore, assassino! e mi prometti
Di sposare me sola?
Sil. Pria a mia Sorella diede la parola
Fin dal Misippipì.
Nar. Corpo del Culiseo del Canadà, (*con ira.*
Io non sò niente.
Cor. Voglio che mi sposi:

Sil.

Sil. Dee sposar Donna Checca mia Sorella.
Nar. Donna Checca?
Cor. Ma parla? (*a Narciso.*
Sil. Ma favella. (*come sopra.*
Nar. Che ho da dir se non sò più cosa sia?
Cor. Lo so ben io, birbone.
Non m'aspettavo mai sì brutta azione.
Guardate il maccaco del Misippippì
(*in aria di pianto, e di derisione.*
A darla a capire sen viene fin quì.
Fa il bello, il cascante, mi dice di sì...
Promette, spergiura, e questo era il dì...
E dopo è impegnato, mi pianta così!
Oh brutto maccacco del Misippippì.
Sil. Guardatelo là Berliche, Berlocche? (*burlandolo*
Che ognora di belle a caccia sen và:
Berlicche alle ricche, Berlocche alle sciocche!
E slippete quì, e slippete lì...
Ma alfin Donna Checca sposare dovrà.
Berlicche Berlocche guardatelo quà.
Nar. Ah dove il Demonio le corna cacciò!?
(*con rabbia.*
(*a Cor.*) Tu misippipeggi... e tu che berlocchi! (*a Sil.*
(*alla det.*) Proserpina bella, tuo sempre sarò.
Tu slippeta pure, ma non m'infinocchi
La Ciccia, la Checca... che cosa farò?
Ah dove il Demonio le corna cacciò?
Cor. La mano quì tosto, oppur non ti credo.
Sil. T'infilzo quì arrosto se tanto mai vedo...
Cor. La povera Ciccia!...
Sil. La povera Checca!
Cor. La mano...
Nar. Sì cara...
Sil. T'infilzo...
Nar. No, no...
Ah dove il Demonio le Corna cacciò!
La Ciccia, la Checca, che cosa farò?

Cor. Sil. Berlicche, Berlocche guardatelo là.
(Già sbuffa delira, da rider mi fà.)
(*Sil., e Cor. partono ridendo, e burlandolo.*
Nar. Tacete, malora, che diavol c'è quà.
Tra Ciccia, e tra Checca la testa sen và.
(*Narc. parte disperato.*

SCENA VIII.

Simone, poi Martino.

Sim. (*escendo di dietro la casa di Silvio.*

Oh bravi! a perfezione
Hanno fatto impazzir ben lo scioccone
Ma ancor non è finita: il Signor Duca
Lo vuol fare sfidar perchè tradisce
La finta Donna Checca... oh chi sen viene?
Tomo secondo! vien che vuoi star bene.
(*entra in casa.*
Mar. Se potessi vederla (*vien guardingo.*
Come dice il padrone en san focon...
Non c'è alcun che mi osservi... forse è in casa,
Vorrei, e non vorrei... la porta è chiusa...
Se ci fosse un buchetto...
(*cerca e và alla serratura: in questo Simone apre violentemente la porta, colpisce Mart. e lo rovescia per terra.*
Mar. (*gridando di paura e dolore.*) Ahi!...
Sim. (*finge sorpresa, e dispiacere.*) Chiedo scusa
Padron mio..
Mar. (*sempre guidandosi il naso.*) Servo suo...
Sim. S'è fatto male?
Mar. Un tantino al Nasino, un pò al Tuppè.
Sim. Voleva qualche cosa?
Mar. Sì... cioè... (*confuso.*
Sim. Parli, dica, Signore...
Mar. (Ah, mi crede un Signore: a me che voglio
Spa-

Spararne quattro ad uso del Padrone.)
(*si dà l' aria di grandezza.*
Buon galamtuomo! noi, sì, noi siam noi,
E voi? chi siete voi?

Sim. Buon servitore
Dell' Eccellenza vostra.

Mar. (*con inchini.*) Oh troppo onore!

Sim. Mi comandi. Eccellenza.

Mar. T' ammettiamo alla nostra confidenza.
Diteci, quella Sgninfa graziosina
Che sgninfeggia di dentro?

Sim. E' mia cugina.

Mar. Ella toccò i precordi integrinali
Dell' Eccellente nostro Cuoricino.

Sim. (*finge sorpresa.*) Veh!

Mar. E siccome .. che amore ... in conseguenza
Desideram da Lei corrispondenza.

Sim. Oh, stia sicuro.

Mar. Sì?

Sim. Certo.

Mar. Vogliamo
Alzarla quattro quarte, ed inquartarla
Ne' nostri quarti nobili.

Sim. Che vuol dire Eccellenza?

Mar. Sì sposarla;
Ma prima noi vogliamo
Seco confabular prima che nasca
Il grande conjungimini.

Sim. Vò tosto.
Ritorni da quì un poco, e stia nascosto
Là di dentro perchè Mastro Saetta
Ch' è suo Padre, se vede un uom quì dentro
O bastona, od ammazza a dirittura.

Mar. Bagatelle!

Sim. Eh, non stia ad aver paura.

Mar. Io paura! ti pare? Va: no, resta

Fin ch' io resto, e non parto, è per prudenza,
Per la mia convenienza, che non voglio
Espor il mio Cavaleresco caldo
Con un rozzo Villan: Io sono... sono...
Cosa immensa in corraggio, ed in grandezza:
E della mia richezza or voglio darti
Una piccola idea
Nei doni che destino alla mia Dea.
Venti millioni in oro
Le assegno in contradoce,
E questo al suo tesoro
Privato servirà.
Due Feudi che possedo
Nei spazj imaginarj
A Lei de jure io cedo
Dei piccioli onorarj
Che in rendita daranno
Quattro millioni all' anno...
Ma questo è ancora poco,
Di meglio vi sarà.
Trenta Bombè assortiti
Al suo comando avrà.
Cinquanta Cameriere,
Duecento Servi almeno,
Sale di mode intiere,
Di Stoffe un Magazzeno,
Sei Case di Campagna,
E venti di Città.
Ma questo è poco ancora
Di meglio vi sarà.
A te darò un millione,
Mezzo a ogni suo parente,
E tutta l' altra gente
Da me migliaja avrà.
Ti sembra che sia grossa?
Di meglio vi sarà.

Quì tutto quanto in oro
Di trasformare io penso,
E un vasto Campo immenso
Di gioje seminar.
Agate, Margherite,
Topazze, Smeraldine,
E Perle, ed Oro, e Argento,
In vece di Formento
Vedrai per ogni dove
Fiorire, ed abbondar.
Ma questo è poco ancora
Di meglio vi sarà.
D'un vago marito gentil com'io sono
Vuò farle gradito amabile dono,
Che farla felice contenta saprà.
Io sono vezzoso, mi vesto grazioso,
Son Musico al canto, se ballo è un' incanto
Un mostro, un portento di grazia, e beltà.
Allegro mio caro, che gioje, che feste!
Ah meco felice, la Ciccia sarà. (*parte*.

SCENA IX.

Simone, poi Silvio.

Sim. Và là, sì sì, ben presto
Farem passarti il gusto.
Sil. Da lontano
Traverso i Campi vidi a questa volta
Venire Don Narciso.
Sim. Venga pure
Viene in trappola. All'altro marmittone
Che venga quì frà un quarto d'ora ho detto
Sarà bella!...

SCE-

SCENA X.

Corilla, e detti.

Cor (ridendo.) Ah! ah!
Sil. Che c'è?
Cor. Un viglietto.
(*lo mostra.*
Sil. Di chi?
Cor. Del Cavaliere dei sospiri,
Che vuole un têtè a têtè...
Sil. Têtè a têtè?
E tu gliel accordasti? (*con premura.*
Cor. Certamente.
Sil. Ma... (*con dispiacere.*
Cor. Che ma?...
Sim. Lascia far va egreggiamente.
Sil. Maledetti i galanti!
Cor. Sei tu matto?
Temi forse di me? Forse non hai
Abbastanza di prove
Della mia fè, dell'amor mio: contento
Della tua sorte, anima mia non sei?
Sil. Oh sì non cangerei
La mia sorte con quella
Del più ricco Signor: perdona, è stato
Un trasporto d'amor: teco son'io
D'ogni mortale il più felice, e sento
Che bramar non saprei maggior contento.
Frà quell'ombre, e quelle piante
Il piacer m'invita e arride,
Dolce amor a noi sorride,
L'Eco a noi ripete, amor.
Senti come balza in petto!..
Per te sol bell'idol mio
Caro ben, mia sola speme,

Ah!

Ah! qual gioja, qual diletto!
Sempre amanti ognora insieme
Noi sarem felici ognor. (*partono.*

SCENA XI.

D. Narciso leggendo un foglio, e Martino.

Nar. Un cartello di sfida! e chi lo manda?
Mar. Non si sà, l'ha portato un brutto muso,
L'ha ricevuto il Duca alla presenza
Di tutti i Cavalieri, e tosto in traccia
Di voi mandommi acciò gli rispondiate,
E del vostro valor pompa facciate.
Nar. (*legge*) Di Donna Checca un Cavalier campione
A duello vi sfida, o Don Narciso,
Finchè l'uno dei due rimanga ucciso.
Mar. Misericordia, e i miei salarj.
Nar. Ebbene,
Martino, che si fà?
Mar. Si scappa via.
Nar. E l'onor? lo sa il Duca,
E tutti i Cavalieri.
Mar. E' un' imbroglio... si cerca. (*pensando.*
Qualche pretesto... Si prolunga...
Nar. Senti.
Torna in Castello, ed a colui rispondi,
Che la disfida accetto...
All'anno nuovo.
Mar. Come? oh poveretto?
Vi fate sbudellare.
Nar. Và: obbedisci: ma guarda di non fare
Delle solite tue sciocche ambasciate,
Vuò spaventarlo in termini: attenzione,
Bada bene a imparar parole, e azione.
(*si mette in atto d' insegnare a Martino che caricatamente lo imiterà.*

Nar.

Nar. Dirai...
Mar. Dirai.
Nar. No, sciocco.
Mar. Nò, sciocco...
Nar. Nò, animale... (*con impazienza.*
Mar. Nò, animale...
Nar. Va male... (*più molto.*
Mar. Va male.
Nar. Ah! una saetta (*con collera.*
Ti possa far cascar.
Nar. Di Lete sulle sponde... (*con enfasi.*
Mar. Del Letto sulle sponde...
Nar. Frà le tartaree grotte...
Mar. Frà le tarrane rotte...
Nar. Fin là col mio corraggio
Son pronto a battagliar.
Mar. Fin là col mio Formaggio
Son pronto a bottigliar.
Nar. D' Argolica l'argilla...
Mar. La Colica, e l'anguilla...
Nar. E Pallade Minerva
Non ti potran salvar.
a 2. (*un contro l'altro.*)
Ma tu fai perdere
La sofferenza
Mi fà confondere
Quell' insistenza
Somaro simile
Certo non v'è.
Bestia, rispettami
Parlo con tè.
(*gridando escono. Martino andrà per la Campagna, D. Narciso di fuori s'incontrerà in Corilla.*

SCE-

SCENA XII.

Corilla fuggendo da Don Narciso, che la prende per mano.

Cor. Lasciatemi, vi dico,
Andate dalla vostra Donna Checca:
Nar. E' un gingillo, mia cara: in carne, in ossa
Tuo tuttissimo io sono.
Cor. Che vi possa
Credere veramente? per sicuro?
Nar. All' inferno, alla terra, al Ciel lo giuro.
Cor. Dunque!
Nar. Quà la manina...
Cor. Basta un dito.
Nar. Vuò tutto. (*per abbracciarla, in questo di dentro Simone con voce alterata.*
Sim. Ciccia! Ciccia.
Cor. (*finge gran paura.*) Oh poveretta me.
Nar. Ch' è stato? (*turbato.*
Cor. Oh Dio!
Non v' è scampo... salvatevi...
Nar. Ma come? (*vibrati.*
Perchè?...
Cor. S'egli vi vede siete morto.
Nar. Chi?
Cor. N' ammazzò a quest' ora più di mille.
Nar. Meschino me!
Sim. (*c. s.*) Vengo veh!
Cor. Presto, oh Dio!...
(E' già in rete.)
Nar. (*spaventato.*) Alle spalle me lo sento.
Cor. Per là...
Nar. Sì... (*correndo per la Scena.*
Cor. Nò, per quà...
Nar. Sì... (*come sopra.*
Cor. Nò, la drento.
(*apre l' Armadio e lo addita andarvi.*

Nar. Ah che sorte maledetta!
Che accidente indiavolato!
Caso tal non m'è più nato:
E non sò che cosa far.
Cor. Via, signore, fate presto
Ah, più tempo non perdete:
Se vi trova morto siete,
Non mi fate più tremar.
Nar. Ma là dentro?...
Cor. Ah! ch' egli viene:
Nar. Vado... ohimè!...
Cor. Che batticore!

a 2.

Nar. Vado in gabia per amore,
Vienmi presto a liberar.
Cor. Fatte tutto per amore,
Vi son presto a liberar.
(*lo rinserra, e parte ridendo.*

SCENA XIII.

Martino venendo con precauzione poi Simone.

Mar. Ciccia cara, Ciccia bella
Ecco quà il tuo Maffolino:
Il tuo povero Martino
Vieni fuora a consolar.
Ma il Cugino non si vede,
Ma non vien la mia Ciccietta!...
(*s' ode uno sparro di Pistolla.*
Ah! son morto... è quì il Saetta.
(*spaventatissimo.*
Più non posso, ohimè! scappar...
(*s' incontra in Simone.*
Sim. (*con finta paura.*) Ah salvatevi, Eccellenza.
Mar. Eh sì, altro che Eccellenza.
(*raggirandosi per la Scena.*
Sim. Non ci sò veder riparo...

Mar. La mia pelle, amico caro...
Sim. Ci vorrebbe qualche buco...
Mar. Dici bene qualche buco...
Sim. Non c'è altro che quel forno...
Mar. Oh! ti pare! dentro un forno!
Sim. O lasciarsi massacrar.
Mar. Oh fortuna maledetta!
Vado a farmi cucinar.
Sim. Venir vedo già Saetta,
Deh, non state più a tardar.
(entra in Forno viene Corilla, e Silvio ridendo e sotto voce.
(Che spassetto! che diletto!
Cor. Sil. (Che risata s'ha da far!
Sim. (A noi / voi altri la commedia
(Ora tocca a terminar.
Sil. (con voce minacciosa e forte assai.)
Olà dove siete – Villani poltroni,
Voi ben lo sapete – se adopro i bastoni,
E i birbi, e gli arditi – son pronto a ammazzar.
(vicino all'Armadio, poi al Forno per far loro paura.
Già è l'ora di pranzo – quel Forno accendete,
Su, presto frattanto – voi altri potete
Da bravi, al Bersaglio – quì meco tirar.
(pianta un pezzo di carta sull'Armadio.
Cor. (ridendo, e fingendo paura)
Ah! nò: non lo fate, Signore, sappiate...
C'è dentro... (oh che spasso!) puol esser... chi
Sil. Non farmi più ciarle: e tirati in là... (sà?...
Sim. (come Corilla.)
Ma il Forno... Signore: facciamo ad altr' ore...
C'è dentro... (è pur bella!) puol' esser... chi sà!.
Sil. Che c'entra il chi sà... accendasi, olà...
Cos. (c. s.) Sentite.
Sil. Non voglio. *Sim.*

Sim. Sappiate...
Sil. Tacete.
Il Forno accendete: Ehi pronti a sparar.
Cor. Sim. a 2 Ah voi non sapete... vi prego a fermar...
Sil. (con finta collera.)
E cos'è tale insistenza?...
Io non soffro resistenza.
(Sim. e varj Villici aprono il forno, e s' affaccia Martino tutto lordo, e spaventato gridando.
Date foco, o che v'ammazzo...
(a parte de Villici.
Io tirar, vuò il primo colpo.
(a un altra parte.
Mar. Ahi! ahi!...
Tutti. (con finta sorpresa.) Fuori.
(le mirano i Schioppi sopra d'essi.
Sil. (sbara un colpo all' aria.)
Nar. Ajuto.
(escendo d' Armadio tutto spolverato.
Tutti. (come sopra.) Ah! ah!

a 5.

Sil. Cor. Sim. Che ridicole figure!
Quanto ridere mi fanno!
Da paura, e dall' affanno
Più non sanno cosa far.
Nar. Mar. Ah la vita... la mia pelle...
(inginocchioni, e mani giunte.
Compassione, buona gente
Io... cioè... non facea niente,
E lasciateci via andar.
Cor. (ridendo) Imparate, i miei bei signorini,
A venire a far quì i Damerini,
E se fare volete i Buffoni?
Ritornatelo a fare in Città.
Sil. Cor. Sim. a 3 (Ciò servire vi può di lezione,
(Altra volta davver si farà.

Nar. Tante grazie...
Mar. Vi sono obbligato...
Sil. La mia Moglie in Corilla mirate.
Nar. Mi consolo! felice ognor siate.
Cor. Ciò mio dolce pensiero sarà.
Sim. (*prendendo per un braccio Mar. e ridendo assai.*)
Sicchè dunque, Eccellenza...
(*gli fa cenno d' allontanarsi*
Mar. Capisco...
Sil. (*l' istessa azione.*) Lei, Signore... (*a Nar.*
Nar. V' intendo.
Mar. Nar. Obbedisco.
Servo!...
Cor. Sil. Sim. a 3 Servo!...
Nar. Mar. a 2 (Mai più con Villane,
Son più buone, e più umane in Città.)
Cor. Sil. Sim. a 3 Già tremano ancora,
Che lezione per loro sarà.
Mar. Io vi prego a non parlare...
Cor. Non ne state a dubitare.
Nar. Nessun sappia mai del Forno.
Sil. Oh! nessuno lo saprà.
Nar. Mar. a 2 Vado via con men disgusto...
Sil. Cor. Sim. a 3 Buona sorte, e sanità.

a 5.

Silvio, Corilla, Simone.
Più grazioso, e bel casetto
Nò di questo non si dà,
Sento il core che nel petto
Dal piacer brillando và.

Narciso, Martino.
Un casetto maledetto
Come questo non si dà,
Ed il core ancor nel petto
Dal timor tremando và.

F I N E.